

Rassegna stampa

26.05.2026

ID Avenue 4180
Articolo: 7
Pagine successive: 8

	25.05.2026	ilgrigioneitaliano.ch / Il Grigione Italiano Online Mesocco: verso il restauro degli affreschi di Santa Maria	01
	24.05.2026	rsi.ch / RSI Radiotelevisione svizzera italiana Donne in Svizzera, una storia da riscrivere	03
	23.05.2026	cdt.ch / Corriere del Ticino Online Berna Arte e Cultura, quel ponte fra Svizzera e Italia	06
	22.05.2026	RTS Un / Le journal 12h45 Durata: 00:02:07 Parlement fribourgeois: traduction simultanée en ligne	08
	22.05.2026	moneycab.com / moneycab Warum Romanisch und Italienisch für Grau-bünden un-ver-zicht-bar bleiben	09
	21.05.2026	RSI Rete Uno / Seidisera / Rete Uno Sport Durata: 00:06:14 Competenze di allieve e allievi in seconda elementare	12
	20.05.2026	rsi.ch / RSI Radiotelevisione svizzera italiana Eventi pieni, librerie vuote?	13

Mesocco: verso il restauro degli affreschi di Santa Maria

25.05.2026 Keystone-ATS

Gli affreschi della chiesa di Santa Maria del Castello di Mesocco saranno oggetto di un progetto di studio e conservazione in collaborazione con il Corso di Conservazione e restauro della SUPSI. Se ne è parlato al convegno svoltosi il 22 e 23 maggio a Soazza.

La principale preoccupazione riguarda il grande affresco sulla parete nord-occidentale della chiesa, considerato oggi la "priorità assoluta" dal punto di vista conservativo. L'opera, attribuita a pittori lombardi della bottega dei Seregnesi e risalente al Quattrocento, misura circa 4,80 metri per 12.

Secondo i sopralluoghi effettuati negli ultimi mesi, nella parte inferiore delle pitture sono emersi diversi segni di degrado, tra cui efflorescenze saline, sollevamenti e distacchi della pellicola pittorica, oltre a possibili fenomeni biologici e criticità legate all'umidità.

L'affresco era già stato oggetto di importanti restauri nel 1923, interventi che alterarono in parte l'aspetto originario dell'opera e la sua ricezione.

Un primo studio tecnico della SUPSI era stato realizzato tra il 2007 e il 2008 e aveva già raccomandato un monitoraggio dei fenomeni di degrado e misure di conservazione.

Le analisi preliminari della SUPSI

Per questo motivo è stato ora avviato un nuovo percorso preliminare di analisi e monitoraggio. "Abbiamo cominciato con alcune indagini preliminari allo studio", ha spiegato Stefania Luppichini, restauratrice della SUPSI - interpellata da Keystone-ATS - precisando che in questa fase l'attenzione è rivolta soprattutto all'ambiente interno della chiesa, attraverso controlli su temperatura, umidità e possibili infiltrazioni.

Secondo Luppichini, le analisi dovranno permettere di capire "che fenomeni effettivamente di degrado ci sono in atto" e valutare "se sarà una cosa piccola oppure una cosa veramente più importante".

Il vero e proprio studio dell'affresco entrerà invece nel vivo nella primavera del 2027. "Nella primavera dell'anno prossimo ci concentreremo proprio sul dipinto", ha spiegato ancora Luppichini. Il lavoro sarà svolto nell'ambito di un cantiere didattico del bachelor in Conservazione e restauro e comprenderà analisi dei materiali, delle tecniche esecutive e dello stato di conservazione dell'opera.

Tra conservazione e ricerca

Il convegno di Soazza è nato anche dalla volontà di confrontare nuove ricerche storiche e artistiche che, secondo gli organizzatori, stanno mettendo in discussione alcune interpretazioni consolidate degli affreschi, compresa la tradizionale attribuzione della committenza.



Gli ultimi importanti interventi sugli affreschi risalgono al 1923. Secondo gli studiosi, quei restauri modificarono in parte anche la percezione originale dell'opera. © Keystone-ATS

Cultura

Donne in Svizzera, una storia da riscrivere

24.05.2026 Alphaville/gapo

Un progetto digitale nato dal cinquantenario del suffragio raccoglie biografie, fonti e ricerche per rendere visibile la storia delle donne in Svizzera

Un dizionario per restituire visibilità a storie rimaste troppo a lungo ai margini. Il Dizionario della storia delle donne in Svizzera nasce da un progetto concreto, Omaggio 2021, ideato in occasione del cinquantesimo anniversario dell'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità femminile. Da quell'iniziativa – 178 biografie e una mostra diffusa nel centro di Berna – è emersa una domanda cruciale: come evitare che questo patrimonio di ricerche andasse disperso? Da qui l'idea di una piattaforma digitale permanente, capace non solo di conservare, ma anche di sviluppare ulteriormente il lavoro svolto.

A ricostruirne la genesi ai microfoni di Alphaville è Miriam Nicoli, storica e membro della direzione del progetto. La forma attuale del dizionario prende corpo nel 2023, grazie all'impulso di Raphaëlle Ruppen Coutaz e Pauline Milani, attraverso un corso di master tra Losanna e Friburgo. Oggi, a tre anni di distanza, l'iniziativa è in crescita, sostenuta da un comitato interdisciplinare.

Alla base c'è una necessità storiografica precisa. Già negli anni Ottanta, ricorda Nicoli, si poneva il problema della possibilità stessa di scrivere una storia delle donne, in ragione della difficoltà di reperire fonti. Gli archivi pubblici, costruiti in contesti prevalentemente maschili, riflettono infatti precise dinamiche istituzionali. Questo ha contribuito a rendere la storia delle donne meno visibile, spesso relegata a margine dei programmi o trattata come capitolo separato. Oggi non si tratta più di chiedersi se sia possibile raccontarla, ma come fare in modo che questa storia conti davvero, trovando spazio nei musei, nelle scuole e nei media.

Il dizionario risponde a questa esigenza ampliando lo sguardo. Se le prime voci privilegiano figure emblematiche legate alle lotte per i diritti civili e il suffragio, l'obiettivo è andare oltre le grandi protagoniste. La storia delle donne comprende lavoro, educazione, arti, salute e vita quotidiana. Accanto a nomi noti, trovano spazio anche profili meno conosciuti ma documentabili, e contributi tematici che restituiscono la complessità dei contesti storici.

Le fonti utilizzate sono eterogenee: documenti d'archivio, fotografie, oggetti, filmati, interviste e materiali audio. Spesso dispersi e fragili, vengono raccolti e resi accessibili attraverso la piattaforma, che diventa anche uno strumento pedagogico per diversi livelli di insegnamento.

Accessibile online nelle tre lingue nazionali e in continua evoluzione, il dizionario si alimenta grazie a contributi individuali, collaborazioni con istituzioni e progetti universitari. Proprio questa dimensione aperta ha favorito il suo recente riconoscimento a livello federale. Il progetto è infatti stato selezionato per contribuire alla creazione di una rete nazionale dedicata alla storia delle donne e dell'uguaglianza di genere, sostenuta dall'Ufficio federale della cultura a partire dal 2025.

Per il dizionario, significa maggiore visibilità e nuove possibilità di collaborazione, ma soprattutto la possibilità di rafforzare la propria missione: rendere la storia delle donne parte integrante della memoria collettiva svizzera. Una storia che esiste, ma che deve, ancora, trovare pieno riconoscimento.



Suffragio femminile, Svizzera Keystone

Vista Web



Donne in SvizzeraAlphaville 15.05.2026, 11:05KeystoneCristina Artoni





Online-Ausgabe

cdt.ch
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>Genere di media: Online
Tipo di media: Media quotidiani et settimanali
Page Visits: 4'000'000

Vista Web

Ordine:
3019951
Tema n°:
172004Riferimento:
f666a78-29cc-4e16-b3f1-d587353e11b9
Clipping Pagina: 1/2

Forum per l'italiano

Berna Arte e Cultura, quel ponte fra Svizzera e Italia

23.05.2026 Chiara Sozzi

Nato nel 2007, il BAC è uno dei punti di riferimento culturali per gli italofoeni nella capitale elvetica

Mi sono ritrovata sulle rive dell'Aare con Sara Catella, membro del comitato di Berna Arte e Cultura (BAC). Era l'ora in cui i bernesi, finite le ore d'ufficio, infilano i loro effetti personali in borse impermeabili, si tuffano nel fiume e si lasciano trasportare fino a casa. In questo scenario così tipicamente bernese, noi parlavamo di Italia, di lingua e di comunità.

Nato nel 2007, il BAC è uno dei punti di riferimento culturali per gli italofoeni nella capitale elvetica. L'acronimo se scomposto racconta già la missione dell'associazione: Berna Arte e Cultura. Un'associazione che prende forma in serate cinema, visite guidate ai musei della città (molto apprezzate nella comunità italofoena), conferenze e nel popolare club di lettura. Uno spazio che permette di mantenere viva la lingua madre in una città dove l'italiano non è certo dominante.

La comunità italiana di Berna si è consolidata tra gli anni Settanta e Novanta con l'arrivo di ticinesi e lavoratori italiani, molti dei quali impiegati nell'amministrazione federale. Da allora ha continuato a rinnovarsi: se una parte di quei migranti è oggi in pensione, nuove generazioni di connazionali lavorano nelle istituzioni e nella vita cittadina, mantenendo vivo il desiderio di parlare la lingua madre anche lontano da casa.

Accanto a loro c'è una nuova ondata di giovani italiani, partiti per studiare o lavorare in Svizzera, che cercano occasioni per ritrovare la lingua, la convivialità e una buona dose di italianità. Sara mi racconta come, un po' per caso, molti di questi ragazzi – da lei definiti “cervelli in fuga” – provengano dalle facoltà scientifiche dell'Università di Berna. Il BAC non si è lasciato sfuggire l'occasione e ha saputo valorizzare le loro competenze creando quello che potremmo chiamare un “piccolo angolo della scienza”. Conferenze e incontri a tema tecnico-scientifico hanno arricchito il programma dell'associazione e suscitato entusiasmo tra i partecipanti, mostrando come la cultura italiana possa declinarsi all'estero in modi sempre più inattesi.

La forza del BAC, mi sembra di capire, sta proprio nella convivenza tra generazioni. Sara la paragona al rapporto tra nonni e nipoti: i giovani cercano familiarità nei racconti degli anziani, mentre questi ultimi trovano nuove occasioni di scambio e condivisione.

Il club di lettura è forse l'esempio più evidente di questo spirito. Organizzato quattro volte l'anno e sempre seguito da una cena elegante – come tradizione italiana vuole – era inizialmente ospitato nei ristoranti italiani di Berna. Negli ultimi anni, sarà stata la monotonia o l'averli provati tutti, l'associazione ha iniziato a sperimentare nuove cucine e nuovi locali, trasformando questi appuntamenti in piccoli viaggi gastronomici. E un po' come la loro comunità, si combinano tradizione e innovazione, vecchie e nuove generazioni, e persino cucine fusion. Non è solo un fatto di gusto, ma piuttosto è il segno di una comunità che sa rinnovarsi senza dimenticare le proprie radici, capace di discutere della questione della lingua manzoniana davanti a un piatto di pad thai.

A questo punto del nostro incontro però davo per scontato che il BAC fosse frequentato solo da italiani. Sara invece mi corregge, sono infatti diversi gli intellettuali bernesi che partecipano alle attività, mossi dalla passione per la cultura e per la lingua italiana. Mi spiega che questa convivenza è per loro un valore aggiunto, perché tra italiani si rischia che, presi dal momento, ci si perda un po' in chiacchiere, mentre i bernesi portano stimoli e questioni nuove, riuscendo a rimetterli in riga.

E se è vero che, quando si intavola la conversazione sulla politica italiana, qualcuno vorrebbe già passare alla portata

Online-Ausgabe

cdt.ch
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>Genere di media: Online
Tipo di media: Media quotidiani et settimanali
Page Visits: 4'000'000 Vista WebOrdine:
3019951
Tema n°:
172004Riferimento:
fcb66a78-29cc-4e16-b3f1-d587353e11b9
Clipping Pagina: 2/2

successiva, è altrettanto vero che quel discorso – stereotipato o meno – trova al BAC qualcuno sempre disposto a portarlo avanti. Per i bernesi è un'occasione di scambio e curiosità, mentre per gli italiani è il modo di restare legati alle vecchie abitudini, senza lasciarsi assorbire troppo.

Trasferirsi in un nuovo paese richiede adattamento e curiosità. Al tempo stesso, c'è il rischio di perdere consuetudini e punti di riferimento personali. Il senso di questi incontri del BAC sta proprio qui: scegliere cosa portare di sé e con chi condividerlo. Non si tratta solo del piacere di ritrovarsi, ma della volontà di preservare la propria identità, seppur lontani da casa. E alla fine è la lingua italiana il filo conduttore, non solo uno strumento di espressione, ma un terreno comune su cui continuare a costruire una comunità viva e sorprendentemente attuale.



© KEYSTONE/Christian Beutler



RTS Un

RTS Télévision Suisse Romande
1211 Genève 8
058 236 36 36
<https://www.rts.ch/>

Genere di media: Radio/televisione
Tipo di media: Televisione
Orario di trasmiss.: 12:45
Lingua: Francese



Grandezza: 41.5 MB
Durata: 00:02:07

Pro
Grigioni
Italiano

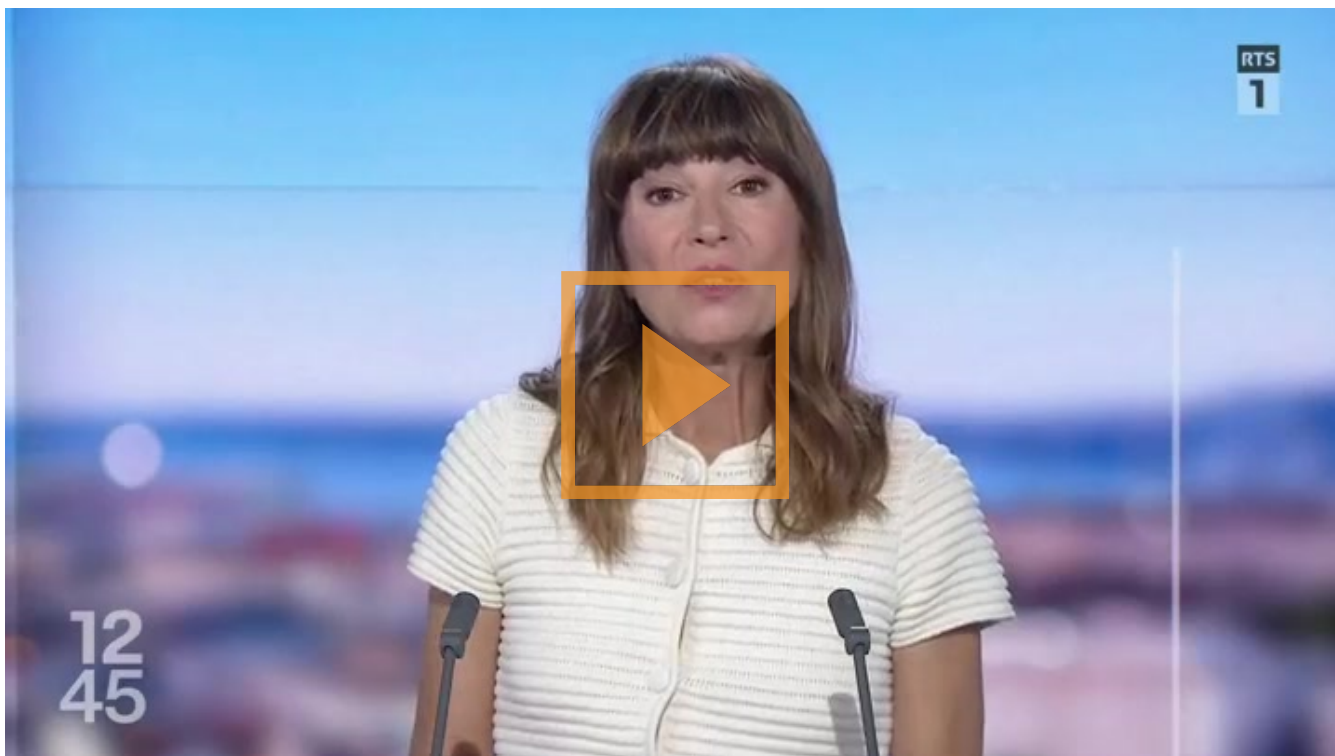


Ordine: 3019951
Tema n°: 172.004

Riferimento: 100192309
Clipping Pagina: 1/1

Parlement fribourgeois: traduction simultanée en ligne

Trasmissione: Le journal 12h45



Dès la session de mai, les débats du Parlement fribourgeois sont accessibles en traduction simultanée sur internet. Cette traduction simultanée valorise le bilinguisme qui est l'une des richesses du canton de Fribourg.

Warum Romanisch und Italienisch für Graubünden unverzichtbar bleiben

22.05.2026 Von moneycab

Chur – Sprache verbindet Menschen. Das gilt auch für Minderheitensprachen wie Romanisch und Italienisch. Sie tragen Herkunft, Zusammenhalt und gelebte Vielfalt in sich. Markus Solinger, Generalsekretär der Lia Rumantscha, und Franco Milani, Präsident von Pro Grigioni Italiano, sprechen über die Rolle der Sprache im Alltag, in der Kultur und für kommende Generationen.

Von Nicole Merkel

Markus Solinger: Sprache war für mich von Anfang an etwas sehr Selbstverständliches und gerade deshalb prägend. Ich bin im Unterengadin aufgewachsen, meine Mutter stammt aus dem Wallis, mein Vater aus dem Münstertal. Zu Hause wurde Deutsch gesprochen, draussen mit Freunden Romanisch. Dieses natürliche Wechsels zwischen Sprachen hat mich früh gelehrt, dass Sprache nicht trennt, sondern verbindet und dass sie immer auch mit Zugehörigkeit zu tun hat.

Franco Milani: Auch für mich ist Sprache weit mehr als ein Werkzeug. Sie formt unser Denken, beeinflusst unsere Wahrnehmung und eröffnet Zugänge zu anderen Menschen und Kulturen. Besonders bewusst wurde mir das mit 15 Jahren, als ich mein vertrautes Umfeld verlassen und in eine überwiegend deutschsprachige Region ziehen musste. In diesem Moment habe ich gespürt, wie eng Identität und Muttersprache miteinander verbunden sind.

Solinger: Rückblickend wohl relativ früh, auch wenn man das als Kind nicht so benennen würde. In der Schule war Romanisch für manche die Muttersprache, für andere die erste Fremdsprache, wieder andere wuchsen italienischsprachig auf. Dabei merkte ich: Sprache bestimmt, wie man sich bewegt, wie man denkt, wie man sich ausdrückt. Später wurde mir das noch bewusster, etwa bei traditionellen Bräuchen oder Liedern. Sie tragen Geschichte in sich. Romanisch ist nicht einfach Sprache, sondern auch ein kulturelles Gedächtnis.

Milani: Diese Einschätzung teile ich. Sprache ist der Ort, an dem wir uns selbst verstehen. Wer seine Sprache verliert oder sie nicht leben kann, verliert ein Stück von sich. Deshalb ist sprachliche Vielfalt kein Luxus, sondern eine Voraussetzung für gesellschaftlichen Zusammenhalt.

«Romanisch gehört nicht ins Museum, sondern in unseren Alltag.»

Milani: Die Pro Grigioni Italiano entstand 1918 in einer schwierigen Zeit. Arnaldo Marcelliano Zandralli hatte die Vision, die italienischsprachigen Täler Graubündens zu einer gemeinsamen kulturellen und politischen Stimme zu verbinden. Sprache war dabei der Schlüssel, um überhaupt Gehör zu finden, auch für wirtschaftliche und gesellschaftliche Anliegen. Dieser Grundgedanke ist bis heute gültig.

Solinger: Ähnlich bei der Lia Rumantscha, die 1919 als Dachorganisation gegründet wurde. Ziel war es, die vielen bestehenden rätoromanischen Initiativen zu bündeln und gemeinsam nach aussen aufzutreten. Es ging um Bildung, Medien und Kultur. Aber auch um politische Anerkennung. Dass Romanisch 1938 Landessprache wurde, war ein Meilenstein. Der Kernauftrag ist geblieben: Sichtbarkeit schaffen und die Sprache im Alltag fördern und verankern.

Solinger: Die Lia Rumantscha hat sich stets dem gesellschaftlichen Wandel angepasst. Schon früh spielten Wörterbücher, später digitale Angebote eine Rolle. Heute lebt rund ein Drittel der romanischsprachigen Bevölkerung ausserhalb Graubündens. Deshalb engagieren wir uns mit Sprachangeboten wie Klassenkursen, digitalen Lernformaten und Familienprogrammen in Orten ausserhalb des traditionellen Sprachgebietes.

Milani: Auch die Pro Grigioni Italiano hat sich weiterentwickelt. Aus einer kleinen Bewegung wurde eine föderal organisierte

Vereinigung mit heute zehn Sektionen und rund 1'600 Mitgliedern. Seit der neuen Sprachengesetzgebung arbeiten wir mit klaren Leistungsvereinbarungen und professionellen Strukturen, ohne dabei den kulturellen Kern aus den Augen zu verlieren.

Milani: Die Gemeinsamkeiten überwiegen. Beide Organisationen fördern Sprache, Kultur und Bildung, beide sind tief im Kanton Graubünden verankert und entstanden fast zeitgleich. Der Unterschied liegt in der gesellschaftlichen Ausgangslage: Deutsch ist für die Mehrheit der italienischsprachigen Bevölkerung eine Fremdsprache.

Solinger: Das ist beim Romanischen etwas anders. Viele Sprecherinnen und Sprecher sind zweisprachig und wechseln im Alltag rasch auf Deutsch. Dadurch steht Romanisch stärker unter Druck. Gleichzeitig pflegen wir eine enge, sehr wert-schätzende Zusammenarbeit mit der Pro Grigioni Italiano.

«Wer seine Sprache nicht leben kann, verliert ein Stück seiner Identität.»

Solinger: Sprache ist das Medium, mit dem wir unsere Geschichten erzählen. Sie transportiert Erinnerungen, Werte und Zugehörigkeit. Wenn diese Sprache weitergegeben wird, entsteht ein natürliches Band zwischen Alt und Jung.

Milani: Jede Kultur trägt eine innere, fast zeitlose Kraft in sich. Diese «innere Flamme» verbindet Generationen und schafft Solidarität. Nicht nur innerhalb einer Sprachgemeinschaft, sondern auch zwischen unterschiedlichen Kulturen.

Milani: Sprache ist lebendig und verändert sich ständig. Das war immer so. Neue Ausdrucksformen entstehen, andere verschwinden. Dieser Wandel widerspiegelt gesellschaftliche Veränderungen.

Solinger: Gleichzeitig erleben wir bei vielen jungen Rätromaninnen und Rätromanen ein hohes Sprachbewusstsein und viel Stolz. Romanisch zu sprechen, ist heute nicht mehr etwas, wofür man sich schämt. Im Gegenteil.

Milani: Graubünden ist ein zutiefst mehrsprachiger Kanton. Diese Vielfalt prägt das Selbstverständnis und fördert Offenheit. Mehrsprachigkeit ist hier kein Konzept, sondern gelebter Alltag.

Solinger: Sprache ist auch ein Wirtschaftsfaktor, etwa im Tourismus oder bei regionalen Produkten. Sie schafft Wiedererkennung und Identität.

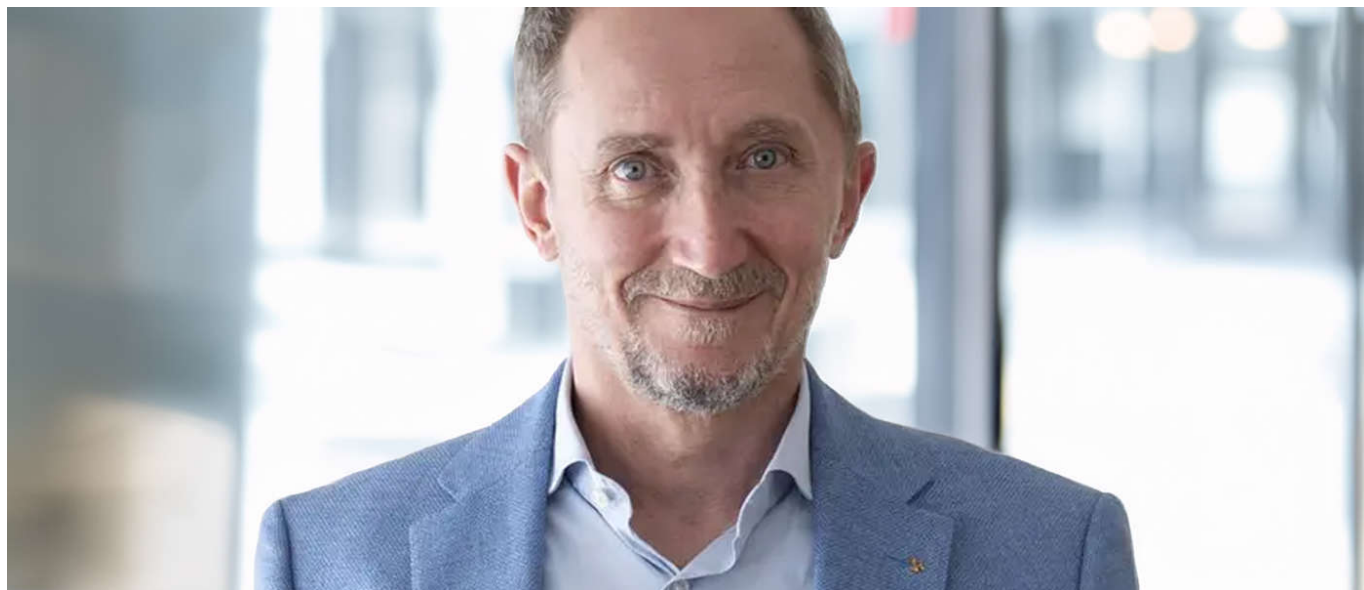
Solinger: Die grösste Herausforderung ist die Sichtbarkeit. Eine Sprache kann rechtlich anerkannt sein und trotzdem aus dem Alltag verschwinden. Wenn sie im öffentlichen Raum, in den Medien oder in der digitalen Welt kaum präsent ist, gerät sie schleichend in Vergessenheit. Gleichzeitig braucht die Präsenz verlässliche Rahmenbedingungen. Sprachförderung ist kein Selbstläufer, sie lebt vom langfristigen Engagement vieler Akteure aus Politik, Wirtschaft und Gesellschaft. Nur so lassen sich stabile Strukturen aufrechterhalten, die eine Sprache lebendig halten.

Milani: Diese Einschätzung teile ich. Hinzu kommt, dass unsere Gesellschaft zwar formell mehrsprachig ist, im Alltag aber oft immer einsprachiger wird. Englisch gewinnt als Lingua franca an Bedeutung, während lokale Sprachen an Raum verlieren. Die Herausforderung besteht darin, das gesetzlich verankerte Bekenntnis zur Mehrsprachigkeit auch tatsächlich zu leben – in Bildung, Verwaltung und Gesellschaft.

Solinger: Romanisch gehört nicht ins Museum, sondern in unseren Alltag. Ich wünsche mir, dass Romanisch so selbstverständlich gelebt wird wie andere Landessprachen auch, sei es im Alltag, in der digitalen Welt oder im öffentlichen Raum. Dass junge Menschen die Sprache weiterhin mit Stolz sprechen und sie Teil ihrer Identität bleibt.

Milani: Dem schliesse ich mich gerne an. Jede Generation soll sich ihrer kulturellen und sprachlichen Wurzeln bewusst sein. Wer sie kennt, findet Halt. Auch in einer mobilen, globalisierten Welt. Sprache schafft Zugehörigkeit, und diese wünsche ich auch den kommenden Generationen.

(GKB/mc/hfu)



Markus Solinger, Generalsekretär der Lia Rumantscha (Bild: Lia Rumantscha, Moneycab)



Competenze di allieve e allievi in seconda elementare

Trasmissione: Seidisera /Rete Uno Sport



Per la lettura e la matematica c'è ancora margine di miglioramento, soddisfacente invece il risultato per la comprensione orale. Lo dice lo studio commissionato dai Cantoni che ha verificato le competenze fondamentali degli allievi e delle allieve di seconda elementare in tutta la Svizzera.

Al microfono: Christophe Darbellay (CDPE); Miriam Salvisberg (CIRSE); Marina Carobbio-Guscetti (DECS).

Tra i temi: inclusione/scuola equa.

Letteratura

Eventi pieni, librerie vuote?

20.05.2026 Fabiano Alborghetti/Kappa

Rassegne e festival letterari sono molto frequentati, ma le statistiche ci dicono che un quarto della popolazione svizzera non legge affatto. Ben venga la cultura democratica e immediata, ma bisogna far sì che qualcosa rimanga anche in un tempo più lungo

I dati dell'ufficio federale di statistica raccontano che in Svizzera si legge (con differenze tra luogo e luogo), e nella media Europea se ne esce dignitosamente (con conferme: nel Nord Europa si legge di più, mentre al sud la quota scende vertiginosamente), ma i numeri comunque sono in discesa. 8.1 libri letti l'anno in Svizzera, contro i 6.9 in Ticino (1 libro ogni 2 mesi, quindi). Le donne leggono più degli uomini. Chi ha studiato legge di più di chi ha un percorso scolastico più breve, etc. Tutti dati che, bene o male, già si sentivano a pelle. Ciò che più preoccupa, però, è che un quarto della popolazione in Svizzera non legge affatto. Nulla.

Dall'altro capo della fune, c'è il computo sempre molto soddisfacente delle presenze a rassegne e festival letterari, quelle occasioni di ascolto dove presente è l'autrice o l'autore che parla, spiega, mette a nudo il libro — e talvolta sé stessa o sé stesso — ed è una osservazione che forse indica un cambio di paradigma piuttosto importante: si è presenti ai festival, ma non si acquistano libri. L'ascolto dell'incontro è sufficiente. Si è già stati parte, si è ottenuta una quota di contenuto, e questo è bastevole. Non occorre altro approfondimento.

Verrebbe da dire che oggi molte persone non cercano più un approfondimento lungo, lento, sedimentato — come quello richiesto dalla lettura di un libro — ma un'esperienza culturale immediata, sociale, condivisibile, e questo è sufficiente. Il festival funziona perfettamente dentro questa logica: è breve, emotivo, sociale, non richiede continuità né solitudine, come invece è per la lettura di un libro. Un libro chiede fedeltà anche temporale e il festival (o la rassegna) sostituisce quindi il libro: andare a un festival, ascoltare uno scrittore per cinquanta minuti, fare una foto, condividere una frase, vivere un'atmosfera collettiva: tutto questo produce già una soddisfazione culturale percepita come completa. Un tempo il festival era un ingresso verso l'opera. Oggi spesso l'evento coincide con l'opera stessa.

Ma le democrazie e le comunità hanno bisogno di persone capaci di durata: per leggere testi lunghi; per sostenere complessità (e capirle); per tollerare lentezza e ambiguità; per immaginare conseguenze future. Oggi, invece, sembra funzionare più come un flusso: siamo diventati collezionisti di accessi e non depositi di memorie. Siamo passati a una cultura della circolazione. Per secoli la cultura aveva una funzione trasformativa lenta. Leggere un libro significava entrare in una durata: convivere con una voce, lasciarsi modificare, attraversare contraddizioni, sostare nella complessità. La cultura era un esercizio di permanenza. Ora: i festival producono certamente comunità reali, emozioni autentiche, accessi democratici alla cultura che un tempo erano impensabili. Ma leggere un libro obbliga a un'esperienza rarissima oggi: rimanere. Se tutta la cultura diventa immediata, emotiva e intermittente, se tutto è solo spettacolo di breve durata, rischiamo di perdere non soltanto lettori forti, ma anche cittadini capaci di continuità storica. Il problema non è la velocità. Il problema è se esistono ancora luoghi — mentali, sociali, affettivi — dove qualcosa possa sedimentare e poi essere ricordato.



Tra festival affollati e lettura in calo Kappa e Spalla 12.05.2026, 18:15 chiassoletteraria.ch Michele Serra

Vista Web



Tra festival affollati e lettura in calo Kappa e Spalla 12.05.2026, 18:15iStockMichele Serra

